

Gran ritorno dell'attore-autore sulle scene fiorentine

Eduardo, artefice magico

Presentati tre atti unici (« Gennareniello », « Dolore sotto chiave » e « Sik Sik l'artefice magico ») che testimoniano delle sue origini - La prospettiva di « docente » nella Bottega di Vittorio Gassman

Dal nostro inviato

FIRENZE — Eduardo alla Pergola, dopo cinque anni, tanti ne sono trascorsi dalla sua ultima apparizione qui, con una commedia di Scarpetta (Il coraggio di un pompiere napoletano). Ma qui, anche, hanno avuto la loro « prima » nazionale opere come Il monumento (1970). Gli esami non finiscono mai (1973), destinato a seguire la piena maturità di Eduardo autore. E ancora a Firenze, una delle città italiane a lui più care, Eduardo si impegna, come regista di genio, nel campo musicale non meno che in quello della prosa: basti ricordare (ed egli stesso lo ha fatto, rivolgendosi agli spettatori) l'allestimento del Naso di Siciostakovic.

Eduardo a Firenze, dunque, pronto e disposto, al di là delle polemiche sulla mancata realizzazione di un suo antico progetto (polemiche ingiustamente da qualche rotocalco in vena di scandali), a dare il proprio contributo alla Bottega teatrale di Vittorio Gassman, ora al suo primo anno di attività.

Eduardo, mezzo truccato da Sik Sik, assediato da giovani e giovannissimi ammiratori in caccia di autografi, poco dopo la trionfale conclusione dello spettacolo, ci precisa il suo intento: vorrebbe occuparsi, nel quadro del lavoro della Bottega, di dramaturgia: insegnare agli allievi di questa scuola così particolare gli elementi della scrittura scenica (che, come non tutti sanno, è qualcosa di ben diverso da un esercizio letterario a tavolino), aiutarli anche nella stesura di un loro autonomo testo.

D'altronde, una rappresentazione di Eduardo non è già anche una lezione di teatro, viva e produttiva? Ecco, davanti a noi, tre atti unici, che illuminano gli inizi del grande commediografo e la sua fase adulta, disegnando il percorso di una coerente ricerca tematica e stilistica. In Gennareniello (molto l'avranno visto in TV, verso la fine del '78, ma risale al '32-'33) si profila un tipico personaggio eduardiano: l'uomo debole, indifeso e offeso, che cerca scampo nel sogno e nel gioco. Questo è Gennaro, cui il vezzeggiato infantile suona come uno scherzo: giacché si tratta di un anziano pensionato che si diletta di onestà e di assurde invenzioni, e che per compenso degli scacchi e dei disagi quotidiani, vagheggia una vicina di casa, fiorentine l'età e nel corpo.

La moglie di Gennaro, una povera donna sfiancata dalle fatiche domestiche, s'incollisce, il figlio « tardivo » e « fammista » (che vuol dire « affamato professionale ») procura altri grattacapi al genitore: nasce, tra quattro mura, una piccola tempesta, che tuttavia si acquieterà nel giro di ogni giorno.

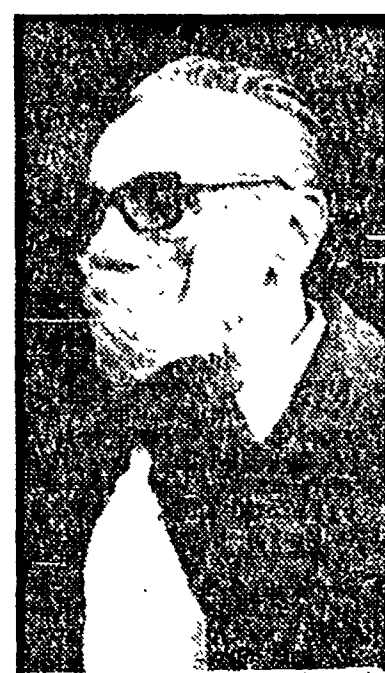
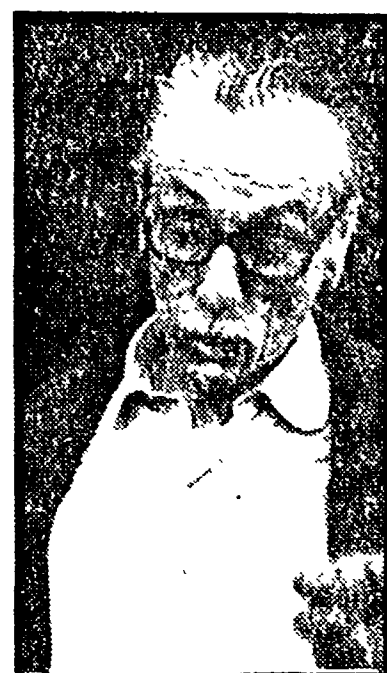
La ferocia distruttiva degli affetti familiari, già accennata in Gennareniello, emerge in un primo piano con Dolore sotto chiave (atto unico in lingua, datato 1938, nell'edizione Einaudi, ma affacciato alla ribalta solo nel '65, per un lungo periodo): dove è il caso di Rocco, cui la sorella Lucia ha tenuto nascosta, per quasi un anno, la notizia del decesso della moglie, assai randogli essere costei, invece, gravemente ammalata, tanto da non poter ricevere la visita di nessuno o da dover anzi essere tenuta nel più rigoroso isolamento.

Scoperta la verità, Rocco dà in mano la moglie e si affida al suo lutto, e anche della soluzione che gli sarebbe venuta, a tempo e luogo, dagli amici, i quali gli si affollano ora attorno per una doltesca, postuma messinscena. Inoltre, egli ha tentato nel nascondere dei mesi di ripulisti l'esistenza, ma sotto l'impulso del rimorso, per il supposto tradimento verso la « sconosciuta » consorte, e parlando dunque a ripetizione il suo nuovo, clandestino matrimonio.

Diritto alla vita, diritto alla morte: i due protagonisti, gravi e tristi, s'innervano sul filo di un paradosso, tesoro, sferzante, che mette in causa le convenzioni sociali e le radici profonde dell'umanità: e dice « doco » e « chi scoppia di tuo apparso » reciprocamente se esenti.



Eduardo De Filippo in tre sue caratteristiche espressioni



co, e Angelica Ippolito, che rende assai bene la grettezza morale, culturale (e religiosa), donde procede il nefasto atteggiamento di Lucia. Del dialogo, sempre più serrato, con la vita e con la morte, che impugna Eduardo, regista, autore e attore, Sik Sik l'artefice magico è un esempio ormai classico. Con mezzo secolo già sulle spalle, questa storia dell'illusione, d'infimo grado, e della sua disgraziata compagna, la cui esibizione vien portata alla rovina dalla balordaggine di un « compare » d'asciato, e dalle invadenti manovre del suo predecessore, si staglia a ogni riproposta come una

parabola, insieme, degli splendori e miserie del teatro e della lotta grottesca e eroica dell'uomo per la sopravvivenza. Eduardo vi campeggia — attorniato da Luca, da Angelica e da Sergio Solli, tutti in forma eccellente — con una energia irresistibile, rammentandoci per più assotti il Chaplin-Calvero di Luci della ribalta.

A Calvero e a Chaplin, anche, ci faceva pensare Eduardo in Gennareniello quando, senticaccasciato sulla sedia, gli occhi chiusi, e offrendosi inerte ai suoi sberleffiatori, il personaggio, d'improvviso, accetta di invecchiare, ed

Aggeo Savioli

Il 15 sciopero anche in tutti i settori dello spettacolo

ROMA — I lavoratori dello spettacolo si fermeranno martedì 15 per tutta la giornata bloccando ogni attività del settore. Lo sciopero è stato proclamato dalla FLS che si è unita all'azione già promossa dalla Federazione CGIL-CISL e UIL « contro le mancate risposte del governo sui problemi generali che interessano tutti i lavoratori e dinanzi alla gravissima crisi che ha colpito il paese, mentre non si riescono a superare — continua il comunicato della FLS — i nostri problemi come quelli del Mezzogiorno, di un piano generale dell'energia, della riforma del sistema pensionistico, della rivalutazione degli assegni familiari e della revisione delle tratte fiscali per i lavoratori ».

La segreteria della FLS sottolinea inoltre lo stato di profonda crisi in cui versa il settore dello spettacolo, ricordando che non è stata neppure rispettata la legge 302 che fissava al 31 dicembre scorso la data di approvazione delle leggi di riforma per le attività musicali, il cinema e il teatro di prosa.

Gli eccentrici Skiantos parteciperanno al Festival della canzone

Sei dementi sul palco di Sanremo



rispondere alle nostre domande. Come mai andate a Sanremo?

« Ci sembrava interessante, culturalmente importante... »

« Un brano che si chiama Fagioli. Per noi i Fagioli sono un grosso problema: ci piacciono moltissimo, ma ci hanno rovinato l'intestino. Però sono molto energetici, e possono dare un importante contributo alla soluzione della crisi energetica. Quando entrano nel metabolismo digeriscono, infatti, producono gas metano (Bellafronte si riferisce al noto fenomeno del

meteorismo, ndr). Adesso ti dico due versi della canzone: per i Fagioli ho perso ogni decoro / per i Fagioli ho lasciato anche il lavoro ».

Ma il pubblico televisivo capirà il linguaggio demenziale o penserà che siete semplicemente dei buffoni?

« Credo che succederanno tutte e due le cose. Una minoranza ci capirà fino in fondo. La maggioranza ci scambierà per buffoni. Ma per noi e per la nostra casa discografica, la Cramps, è importante fare un certo tipo di discorso davanti a un pubblico così vasto... ».

Vi piacerebbe vincere il Festival, infatti, produrre gas metano (Bellafronte si riferisce al noto fenomeno del

a Sanremo per vincere. Per dire la verità del successo e dei soldi non ce ne importa nulla. Ma se dovessero venire, andrebbe bene. Anche per chi adesso, con la musica, ci campiamo piuttosto male... Come è nata la musica demenziale?

« Non saprei dirti. E' difficile spiegare. Diciamo che è nata così, spontaneamente: ci divertivamo un sacco a scrivere testi demenziali, era proprio un piacere, e allora li abbiamo fatti. Sai, la musica demenziale è un comportamento, un atteggiamento. Vuol dire « stravagante »: continuamente degli schemi che nessuno vuol, che li sono stati imposti, vuol dire seguire l'istinto e non la ragione. Vuol dire suonare senza porsi problemi tecnici, così come tu ne... ».

Senti, ma nel « discorso demenziale » non si annida il rifiuto della politica?

« Non è che noi rifiutiamo la politica. E' che la politica è diventata una cosa demenziale, oggi tutto è demenziale solo che la gente non se ne accorge. Se la demenza trionfasse ci si divertirebbe tutti. Ci sarebbe molta ironia, e nessuna violenza ».

Seconda te perché la musica demenziale è nata a Bologna? C'è qualche rapporto con il movimento del '77?

« E' nata a Bologna perché Milano e Torino sono troppo brutte. In quanto al rapporto con il '77, c'è sicuramente ma il '77 è venuto dopo, noi già da prima facevamo il discorso demenziale. Già prima del '77 avevamo inciso una cassetta allucinante. Comunque sarebbe bello parlare di queste cose guardandosi in faccia: per telefono divento nervoso, mi sono già mangiato le unghie e i polpastrelli. Quando è che veni a Bologna, che parliamo? ».

Michele Serra

« Il diavolo Peter » a Roma

Sbatti il mostro in ultima pagina

Deludente spettacolo su una vicenda di cronaca degli anni Venti



ROMA — Certe situazioni sociali, improntate alla mercificazione, alla classificazione e quindi alla incomprensibilità del genere umano, talvolta producono « uomini-mostri » che accennano all'impossibilità di conoscenza in atti violenti e nello stesso tempo inconsulti. Uno di questi esseri irrisolvibili, denominato il « mostro di Düsseldorf », coinvolge la Germania della fine degli anni Venti, con i suoi due omicidi accertati prima e con la sua spontanea confessione — che gli procurò la condanna a morte — dopo.

A questo avvenimento di cronaca è ispirato Il diavolo Peter lavoro teatrale di Salvato Cappelli, messo in scena nella prima volta nel 1957 da Enrico Maria Salerno e Valter Valentini, con la regia di Alessandro Fersen, e riproposto in questi giorni al Teatro Valle dalla compagnia di Renzo Giovampietro, Lia Tanzi e Giuseppe Pambieri, per la regia di Umberto Pugelli.

La vicenda trae spunto dalle fasi decisive del processo in cui il mostro Peter Kurten fu dichiarato colpevole. I temi trattati sono molti: dalla religione alla psicoanalisi, dalla condizione sociale a quella spirituale, ogni mezzo viene usato per capire i motivi che spinsero tale uomo a compiere « atti » così violenti. Tutti campi che però vengono esplorati con la sagacia modesta di un autore che sa di non essere onnipotente.

La tensione e la suspense, provocate dalla esposizione dei fatti quando hanno la meglio sull'analisi sociale. Caratteristica, questa, maggiormente evidenziata da una impostazione registica che, perciò, fa scaturire uno spettacolo sbalzato e « inevitabilmente » scadente.

Lo sbalzo è di fondo: il testo di Salvato Cappelli potrebbe avere oggi un qualche interesse solo se letto nella sua chiave analitica e non, al contrario, nei suoi risvolti di giallo d'altri tempi.

La mediocre fattura della messinscena invece è imputabile anche a Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi (rispettivamente Peter Kurten e la moglie) che confezionano un'interpretazione ossessiva e ripetitiva, dai gesti lenti e trascinati e dai toni sempre e solo striduli. Le stesse scene assai funzionali di Paolo Brezzi (che propongono una alta gabbia di ferro spezzata da due scalinate), non vengono assolutamente valorizzate dall'intera rappresentazione.

Renzo Giovampietro, un inquieto procuratore, si destreggia con prevevole lucidità, ma ciò non basta a risvegliare lo spettacolo, condannato a scendere nell'arida narrazione di cronaca nera, a dispetto degli interessanti risvolti sociali che i fatti stessi potrebbero presentare.

Nicola Fano

NELLA FOTO: Renzo Giovampietro e Giuseppe Pambieri in una scena de « Il diavolo Peter »

Morto l'attore Gennaro Palumbo

NAPOLI — E' morto, dopo una breve malattia, l'attore napoletano Gennaro Palumbo. Aveva poco più di 30 anni. Si era formato alla scuola di Eduardo De Filippo, nella compagnia del quale aveva lavorato per 23 anni. Successivamente si era unito ad altri comici napoletani formando una compagnia che ha operato sino allo scorso anno nel teatro « S. Biagio ».

Gennaro Palumbo aveva riscosso notevole successo negli ultimi tempi, interpretando il personaggio di Mimù di Montemurro nell'edizione della Fies di Pininfarina di Raffaele Viviani, messa in scena l'estate scorsa da Roberto De Simone.

Advertisement for Upim clothing featuring a large 'Upim' logo, a '50% SCONTI' banner, and promotional text: 'La Upim augura Buon Anno a tutti con un eccezionale sconto del 50% su cappotti, impermeabili, giacconi e giubbotti invernali, per adulti e bambini. E sempre alla Upim grandissimi affari abbigliamento! Non è un Buon Augurio? Anche nel 1980... prima passa alla Upim'.